

James Turrell

FINESTRE COME OPERE D'ARTE

Ha iniziato come pilota di aerotaxi,
ora è uno dei più grandi artisti contemporanei.
«I miei lavori? I più bei paesaggi del mondo»

di Rachele Ferrario
foto di Sergio Ghetti per *Style*

È l'uomo della luce. A metà tra artista e scienziato, l'americano James Turrell trasforma il paesaggio in opera; è entrato così nella mitologia dell'arte contemporanea, tra Land Art e astrofisica, tra progettazione e percezione. Sessantaquattro anni, vive a Flagstaff in Arizona, terra di deserti dove **costruisce stanze a cielo aperto**. In Italia, negli anni Settanta, ha creato installazioni di luce, architettura e cielo per Giuseppe Panza di Biumo, nella sua villa a Varese (oggi di proprietà del Fai). Ora dice di ritrovare a Venezia, dove espone per la prima volta i progetti, la stessa luce bianca opaca e le nuvole abbaglianti delle sue opere. E questa felice coincidenza lo induce a parlare di sé.

La sua è una famiglia molto religiosa. Questo ha influenzato la sua formazione di artista?

È vero: mamma veniva da una famiglia quacchera. Papà, ingegnere aeronautico, era di tradizione ugonotta. La fede dei miei genitori influisce ancora oggi sul mio stile di vita e sulle opere. I riti delle comunità quacchere ruotano attorno all'idea della luce come simbolo di rivelazione, vicina alla contemplazione, al misticismo, al sogno. È una luce che tutti conoscono; perché chiunque sogna. Quando sogni hai una visione limpida, migliore rispetto a quando tieni gli occhi aperti.

Lei è ancora vegetariano?

Non più. Ho scoperto che la carne è buonissima. E mi piace mangiarla. Sono stato vegetariano per amore, al tempo del primo matrimonio. La mia prima moglie (*figlia dell'amico pittore Sam Francis, ndr*) era una musicista, suonava l'arpa e teneva concerti. Poi mi sono sposato con una pianista coreana (*Kyung Lim Lee, ndr*), che ora dipinge.

Quali sono i suoi artisti di riferimento?

Quelli che hanno lavorato «per la luce, più che con la luce». Caravaggio, Jan Vermeer, Diego Velázquez, Rembrandt, Francisco Goya. Anche William Turner e John Constable hanno sperimentato la luce in modo nuovo. I primi impressionisti ne erano ossessionati. Uno dei miei miti è stato Simon Roderer, che ha passato la vita a lavorare alla Torre dell'orologio di Los Angeles; l'ho vista quando ero molto giovane, e non ho più provato la stessa emozione fino a quando non sono stato a Machu Picchu e nello Sri Lanka. Luoghi dove la natura unisce in sé materia e spirito. Da parte nostra è arrogante credere di poterci staccare dalla natura; siamo come mosche che pensano che la banana sia loro soltanto perché ci si sono posate sopra.

E tra gli artisti contemporanei?

Mark Rothko, che lasciava emergere la luce dalla pittura, come Ad Reinhardt.

La rampa d'accesso del Roden Crater: James Turrell sta lavorando a questo progetto da 35 anni. Sotto, due installazioni. *Pella Passage*, del 2005 (a sinistra), nella sede della Lhoist a Bruxelles, e *Unseen Blue*, 2002, al Mattress Factory Art Museum di Pittsburgh.

Style di Corsera 26.10.2007

E poi gli amici con cui ho lavorato, Robert Irwin e Maria Nordmann. **Suo padre le ha trasmesso l'amore per il volo. Lei pilota ancora gli aerei, o preferisce guidare?**

Il volo, con l'arte, è la grande passione della mia vita. Prima di avere successo come artista, facevo il pilota di aerotaxi, vendevo pezzi di ricambio. Oggi continuo a pilotare. Ma mi piacciono molto anche le auto.

Il suo scrittore preferito?

Non a caso, Antoine de Saint-Exupéry, che tradusse in letteratura la meravigliosa idea di volare.

Ama più la solitudine o gli amici?

Passo la maggior parte del mio tempo da solo, ma certamente non mi dispiace stare in compagnia degli amici. Purtroppo alcuni non ci sono più. E i migliori erano piloti. **Quale altro luogo d'Italia, oltre a Varese, sceglierebbe per una sua installazione?**

Amalfi, Stromboli, tutta la Riviera ligure fino alla Costa Azzurra, ma anche le Dolomiti. E poi il lago Maggiore e Como, posti meravigliosi dove pensare un'installazione con la luce naturale. A Varese ho lavorato per il collezionista Giuseppe Panza, un pioniere, che si è battuto perché l'arte contemporanea diventasse parte della cultura italiana.

Cosa le suggerisce Venezia?

È una città concepita come una fantasia della mente. È l'ingegno dell'uomo che si specchia nell'acqua. Il frutto dell'incontro tra la natura e l'intervento umano; per questo il suo fascino è così potente e romantico allo stesso tempo.

Chi è il suo miglior rivale?

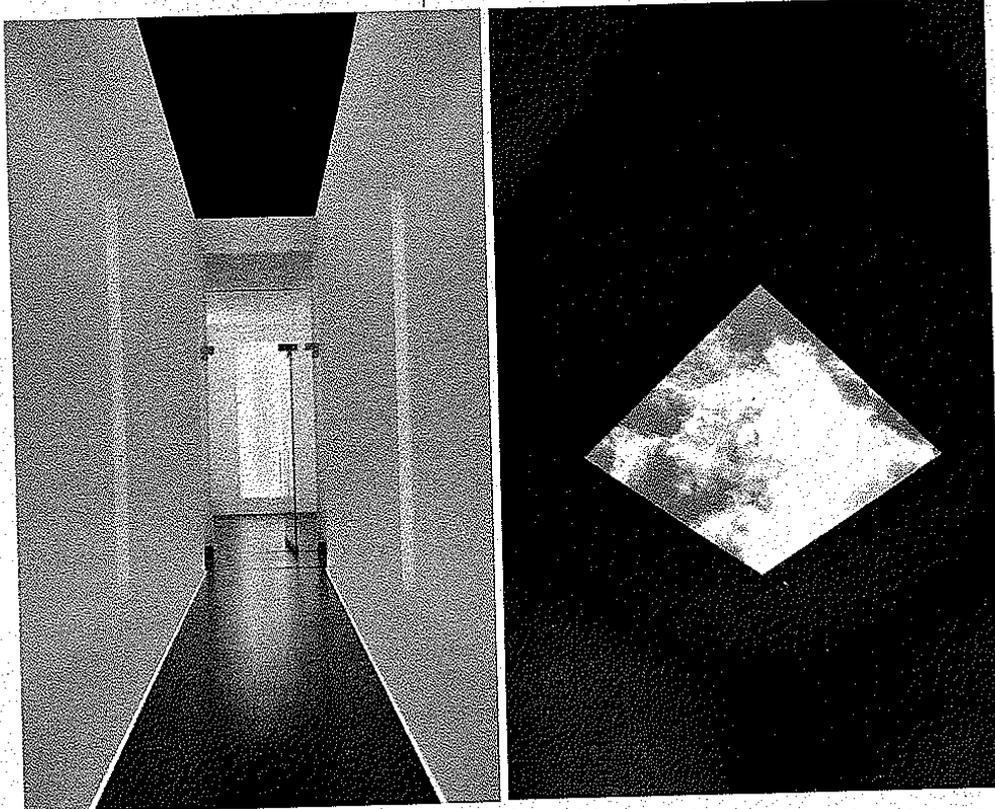
Robert Irwin lavora con lo spazio e la luce, anche se in modo opposto al mio. Siamo stati buoni rivali.

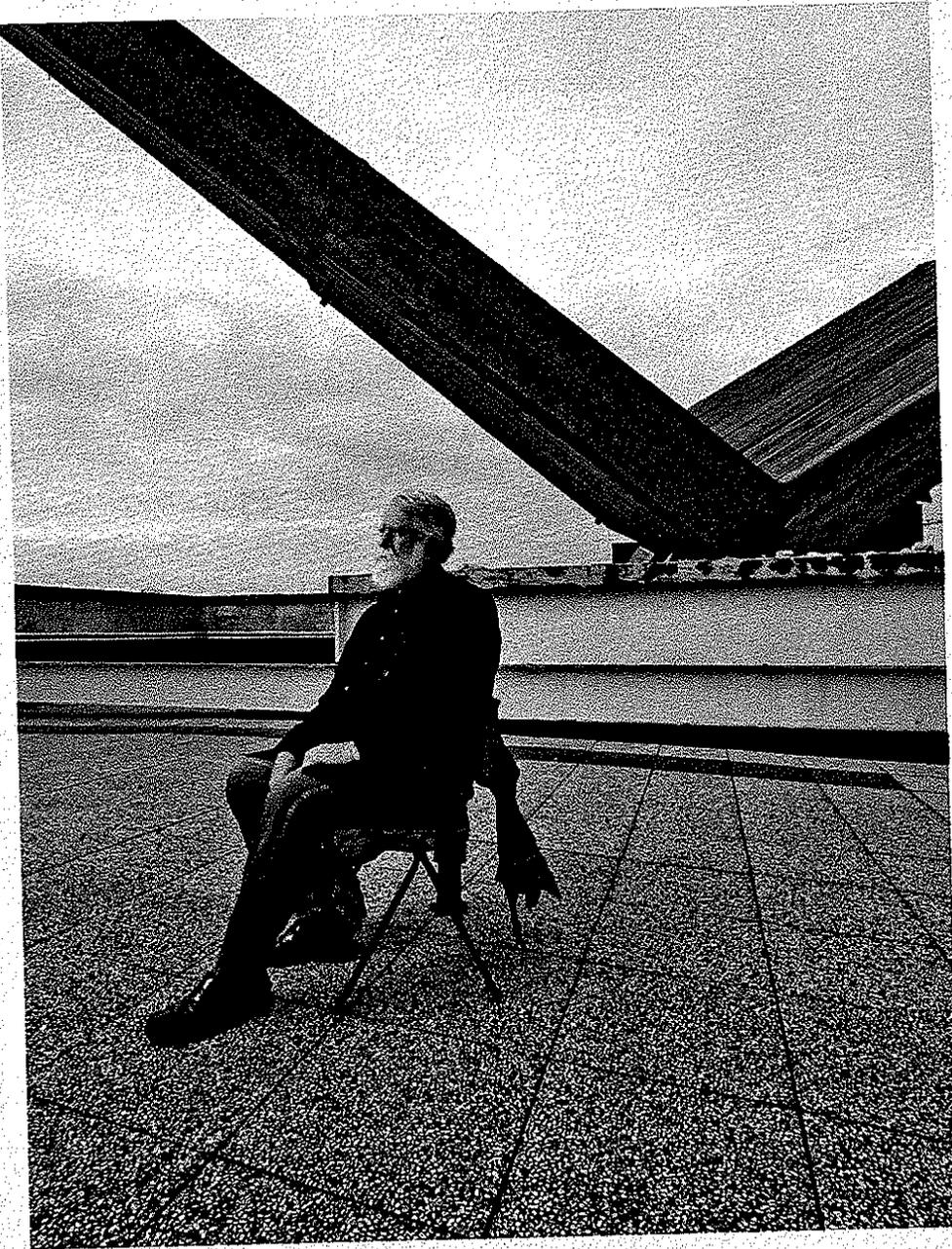
E il peggior?

Douglas Wheeler. Essere suo amico è stato molto difficile. Abbiamo lavorato insieme a New York ma, poi, ci siamo separati.

Il planetario naturale, completamente inventato

Un vulcano in Arizona scoperto durante una ricognizione aerea. È il Roden Crater, un cratere di cenere che l'artista americano James Turrell ha trasformato in opera d'arte. Ci lavora dal 1972 e finora ne ha modificato la struttura interna. Ha creato così una sorta di planetario naturale. Fino al 9 novembre all'università Iuav di Venezia (www.iuav.it) una mostra (catalogo a cura di Agostino De Rosa edito da Electa, 42 euro) illustra per la prima volta i progetti realizzati (la sala d'accoglienza e quella in cui si specchiano il sole e la luna) e quelli futuri pensati per il Roden Crater. Come il **Fumarole Space**, per il quale è già cominciata la campagna di raccolta fondi. Sarà una stanza con una vasca in bronzo di acqua calda, in cui i visitatori potranno immergersi per ascoltare il «suono delle stelle» (la cui immagine si riflette sulla sabbia) e il «rumore di fondo dell'universo». Quando? Nel 2011 al Guggenheim di New York, in concomitanza con la grande antologica su Turrell.





«È da arroganti credere di poterci staccare dalla natura: siamo come mosche che pensano che la banana sia loro soltanto perché ci si sono posate sopra»

Che cos'è per lei il mercato?

Una cosa da cui non sei mai fuori. Non ne puoi fare a meno per vivere. Il mercato ha risolto i miei problemi. Oggi però sembra impazzito, in balia della moda. Guadagnare non fa bene all'arte, ma fa bene all'artista; ognuno di noi dovrebbe guadagnare bene almeno una volta nella vita.

Qual è il suo rapporto con i collezionisti?

I collezionisti hanno un'agenda, e io ho la mia. Quando riusciamo a far coincidere gli impegni, allora

è un momento meraviglioso. Ma non accade molto spesso.

E con i critici?

Anche con loro non è facile essere in sintonia. Puoi lavorare anni a una mostra senza che nessun critico ne parli, e questa è la cosa peggiore. Oppure puoi impiegare tanto tempo a preparare un progetto, ed essere distrutto da un solo paragrafo.

E il rapporto con il pubblico?

C'è sempre una distanza tra l'artista e il pubblico. Io poi non sono

un performer, che capisce subito la reazione degli spettatori. Anzi, non li conosco mai bene.

È vero che, visitando una sua mostra al Whitney Museum di New York, una signora cadde, si ruppe il polso e le fece causa?

È vero. Mi fece causa e la vinse. Un'altra signora fu ingannata dalla illusione ottica di una mia opera, si lanciò nel vuoto e si ruppe un braccio. Ma non andò dall'avvocato; si fece firmare il gesso. Io ero disperato al pensiero che il pubblico si facesse male visitando le mie installazioni, ma quella donna mi consolò: «Mi sono sentita cadere nell'immensità, era un'emozione da provare!».

Segue la moda? Come si veste per essere a suo agio?

I quaccheri hanno vestiti molto formali, blu o neri, qualcosa di simile a una divisa, però sono informali nei rapporti sociali. È una strana combinazione. Una volta vidi una fotografia di Piet Mondrian mentre dipingeva in giacca scura e cravatta: sembrava un quacchero. Mi piacerebbe vestirmi nello stile, rimasto immutato dal 1640, della famiglia di mia madre, ma quei vestiti scuri sono troppo costosi. Solo il cappello in pelle di castoreo costa più di 400 euro...
E le scarpe?

In Arizona dobbiamo portare stivali per proteggerci dalle vipere. In genere, ho abolito le scarpe coi lacci: i mocassini sono più comodi da togliere per i controlli all'aeroporto, per visitare una moschea, o per entrare in casa propria.

Cosa non manca mai nel suo frigorifero?

I capperi. E il vino. Amo i vulcani perché la terra vulcanica dà vini eccellenti. Anche il primo miracolo che Gesù compie per sua madre è quello di trasformare l'acqua in vino.

Crede ci sia qualcosa dopo la vita terrena?

Ne sono certo. Così come sono sicuro che le anime si reincarnano, e non sole, addirittura a gruppi. Si reincarnano anche le famiglie.